

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1580

Anna Pacaba -

Jo. More -
D. d'Incebo.

M. Inveano: zari -

di pag: 98 -

Marco Corradi

Co: Sely Alyavoti.

MALE

RAMM.

LANI

OTTI

BRAIDENSE

10

dm N. 180

4625

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

473

BRAIDENSE

MILANO

DAMIRA
PLACATA.

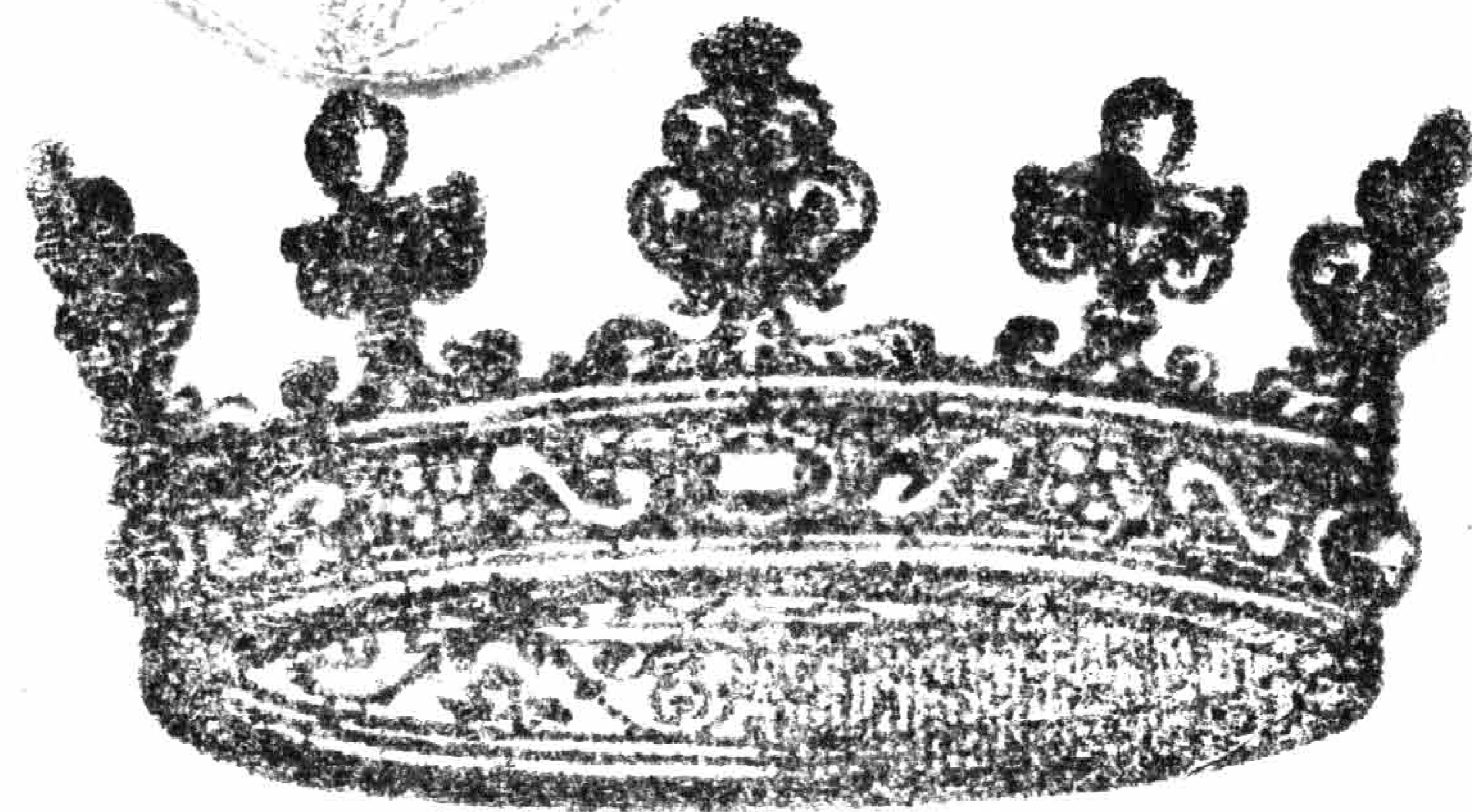
DRAMA

Da rappresentarsi nel loco ou'era
il Teatro Zane à S. Moisé.

Posto in Musica dal Signor

MARC'ANTONIO
ZIANI.

CONSCRATO
AL GENIO DE' CVRIOSI.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



SIGNORI CVRIOSI.



Oi, che saper bramate
I secreti più occulti
De l'Arte, e di Natura,
Deh cortesi gradite
Quest'Opra, ch'io consacro
Al Genio vostro, e ad ammirar
venite,
Chiusi in angusta parte
I portentosi de l'Arte ;
Che stupidi vedrete
Sforzo d'umano ingegno
Con muti gesti ad animar vn legno ;
E confusi direte,
Ch'in picciola figura
Sà l'Arte far, ciò che non fà Natura.

Vostro Seruo deuoto

Il Bell'umore.



DILVCIDATIONE

Del Drama.



Amira fu moglie di Creonte Rè dell'Egitto . Questi inuaghitosi de le bellezze di Fillide, donna altrettanto sagace, quanto vezzosa, cominciò per la vanga ad odiare la moglie . Auuedutasi Damira de gli affetti lasciui di Creonte , procurò con le preghiere , e col pianto d'ammorzar nel seno dell'amato consorte quella fiamma , che minacciana ruinoso incendio al suo core . Ma Creonte allettato più che mai da l'accortezze di Fillide, spento affatto l'amore verso la moglie, stabili voler priuarsi di questa, per poter più ageuolmente godere gli amplessi di quella . Finse un giorno d'inuiar Damira à le dilitie d'un castello situato sul Nilo, con ordine secreto à Nicandro suo Maggior-domo chi l'accompagnaua, che iui giunta, donesse con mortifero veleno pri-

5
uarla di vita. S' imbarcò la credula
Reina: ma per viaggio fu dal pietoso Ni-
candro auisata del tutto. Quando il le-
gno, dou'era, trasportato da la rapi-
dezza del fiume ad urtar in vn gran
sasso, ne la prora s'infranse, e restò da
l'acque afforbito. S'affogò Nicandro:
ma Damira spogliatasi à momenti de le
vesti Reali, si scagliò coraggiosamente
nel fiume, tentando, come pratica di sal-
uarsi à nuoto frà l'onde; quando à caso os-
seruata da Silo Villano, ch' in quel punto
sù le rive del Nilo pescava, fu dal me-
desimo soccorsa, e guidata ne la sua po-
uera Capanna à Lerinda sua moglie. In-
terrogata Damira de' suoi casi da Silo,
si finse Fidalba pouera Pastorella d' Egit-
to, orfana de' genitori, guidata da la
disperatione à gettarsi ne l'acque per af-
fogarsi. Restò da la pietà di Silo conso-
lata ne le sue finte suenture, & indi à po-
co adottata in sua figlia, non auendo egli
prole. Finse in tanto Creonte con pomposi
funerali di pianger dolente la morte di
Damira, credendola sepolta ne i voraci
gorgi del Nilo; e introdotta Fillide
in Corte, si diede lieto à godere colei,
che solo possedere credeua, mentre ella
sagace proueduta s'auena di più d'vn a-
mante dentro la Reggia. Ne la serie di
questi accidenti principia il Drama, al
qual presta il nome DAMIRA.

7
PERSONAGGI.

D Amira moglie di Creonte in
abito di Pastorella sotto no-
me di Fidalba.
Creonte Rè dell'Egitto.
Eillide favorita di Creonte.
Nigrane Cavaliero di Corte.
Breno Capitano d'Egitto.
Nerillo Eunuco seruo di Fillide.
Silo Villano.
Lerinda Moglie di Silo.



8
S C E N E

ATTO PRIMO.

Bosco con Capanna.
Stanza di Fillide in Corte con letto.
Cortile Reale.

ATTO SECONDO.

Giardino Reale.
Sala Regia, doue dipinto si vede il naufragio di Damira nel Nilo.
Loggie Reali.

ATTO TERZO.

Loco dilitiufo ne la Reggia, che corrisponde sul Nilo.
Prigione orrida.
Appattamenti di Fillide in Corte.

BALLO PRIMO.

Di Armeni.

BALLO SECONDO.

Di Pazzi di Corte.

La Scena è in Menf.



9
A T T O
P R I M O.
SCENA PRIMA.

Bosco con Capanna.

Damira in abito di Pastorella.



He mi gioua esser Reina,
Se nemiche hò in Cielle Stelle?
Se à soffrir forti rubelle
Crudo Fato mi destina.
Che mi gioua esser Reina?

Sotto rustiche spoglie,
Nome, ed esser Real conuien', ch'io celi:
Dispietato Creonte, empio, lasciuo,
Sposo crudel, à tuo dispetto i' viuo.

SCENA II.

Lerinda, ch' esce da la Capanna. Damira.

Dam. Fidalba, ò la, Fidalba.
Che vuoi da mè? che chiedi.
Ler. A pena sorto è il Sole
De' monti ad indorar l'eccelse moli,

A s Che

Che l'albergo abbandoni, e à mè t'inuoli.

Dam (Finger conuien.) trà queste
Solitudine amiche.

Passeggiar godo, e di mie Sorti acerbe,
Vò sanando le piaghe in seno à l'erbe.

Ler. Figlia, dal nostro albergo

Non gir troppo lontana.

Sei gentil Pastorella,

Sei vezzosa, sei bella;

Queste trè qualità

Baltano à mouer guerra

A la tua castità.

Dam. Onor, e continenza,

Contro tali nemiche,

Sapran far resistenza.

Ler. Se sei casta, e continente,

Mira ben doue tù vai;

Perche Amor Nume inclemente.

Quando men ci penserai,

Di faette armato, e d'arco,

Ti starà attendendo al varco;

E se vn dì ti coglie Amore.

Non aurai più pace al core.

Dam. Ohime! di Regal caccia,

Odo il suon, che rimbōba. *L.* A la Capanna

Riuolgi il piè. se i Cacciator di Corte,

Ti ritrouano ò bella in queste selue,

Di tè preda faranno, e non di belue.

Dam Vanne pur, ch'io ti seguo.

Di Cupido,

Me nerido,

Questo sen non ferirà.

Porti pur è strali, e face.

Che la pace

Del mio cor non turberà.

Di Cupido, &c.

S C E N A III.

*Silo con vna scure, & vna zucca piena
d'acqua.*

Misera pouertà, vita infelice!

Ogni dì trà fatiche io sudo, e stento,

Ne fuor d'affanni posso

Viuer vn giorno sol lieto, e contento.

Canta tagliando legne nel Bosco.

L'esser pouero è vn gran male,

E non vale

L'astinenza per sanarlo;

Ma à scacciarlo,

E à guarir dal lungo tedio,

L'oro solo è buon rimedio.

S C E N A IV.

*Creonte sceso dal destriero. Choro di
Cacciatori. Silo in disparte.*

DE la belua fugace in van più tento
L'orme seguir se il corridor mi manca.

Io trà quest'erbe in tanto,

Darò breue riposo à l'alma stanca.

Sil. trà sè Cacciatori nel bosco e chi fian.

Cr. Amici, oh Dio, mi sento. [questi ?

Sitibondo languir; ma quì d'intorno

Scorger fiume non sò, ruscel, ne fonte,

Ch'à le labra mi porga vn sorio d'onda;

Sol di piante infeconde il bosco abbonda,

Sil. S'entro rustico vale

D'assaggiar non isdegni.

Di corrente ruscel limpido argento,

Porge la zucca al Rè.

Prendi, e beui Signor à tuo talento.

Cr. Sì grata ad Alessandro

L'acqua non fù, che porse

Rustica man. *Sil.* Se d'Alessandro al pari

Premiar mi vuoi più che contento io sono

Cr. Non dubitar. vedrai,

Qual premiosà donar chicalca vn Trono.

S. Chi calca vn Trono? e chi sei tù? *Cr.* Creôte

Il Rè d'Egitto. *Sil.* O mè felice à pieno.

A la Regal tua fronte

M'inchino vnil. *Cr.* Qual'è il tuo nome?

Sil. Silo.

Cr. Hai moglie? *S.* Hò moglie, ed vna sola fi-

Cr. Oggi in Corte verra i cō la famiglia. [glia

Sil. Vbbedirò al tuo impero. O cara sorte!

S. Selue a Dio v'abbandono: io vado in Corte

Cr. O là, da voi nel bosco

Sian raccolte le prede. entro la Reggia

Di Fillide nel sen tornar desio:

Star lontano non sò da l'Idol mio.

Che non può donna, ch'è bella?

Nel crin porta le catene

Per legar i nostri cori;

Da le luci sue serene

Vibra in sen cocenti ardori:

I suoi guardi,

Sono dardi,

Ogni vezzo è vna fiammella.

Che non può donna, ch'è bella?

S C E N A V.

Stanza di Fillide in Corte con letto.

Fillide. Nigrane.

Luci belle, se bramate

Di saper quant'io v'adori,

Of

Offeruatelo à gli ardori,

Che nel cor voi mi vibrare;

E direte, che in amarui,

Posso struggermi ben, ma non lasciarui.

Nig. Soave è il tormento,

Ch'io pronò in amarti.

Per viuer contento,

Mi basta mirarti.

Fil. Dè nostri occulti affetti,

Il silentio commetto à la tua fede.

Viui cauto Nigrane;

Guarda, ch'il Rè non sappia, e nō discopra

L'amor nostro ad vn ceno, à vn detto, à vn

Nig. Sarà tomba il mio seno [opra.

Per sepellir la mia gran fiamma ò bella,

Saran caute le luci. e la fauella.

Fil. Pria, che in Corte il Rè torni,

Vanne dunque mio ben, parti mio amore.

Nig. Vado, ma qui con tè resta il mio core.

S C E N A VI.

Fillide.

Di costui le bellezze

M'infiammarono l'alma: il suo crin biò-

Io stimò più, che quanti Regni hà il mōdo

In quel volto,

Stà raccolto

Il piacer di questo cor,

Quel bel labro

Di cinabro

Serue d'anco al Dio d'Amor.

In quel volto,

Stà raccolto

Il piacer di questo cor.

SCE.

S C E N A VII.

Nerillo . Fillide .

Signora , il tuo Nigrane
Lungi da queste stanze
A tempo il passo affretta :
Breno è di fuor , che di parlarti aspetta .
Fil. Fà , ch'ei venga . *Ner.* Vbbedisco .
Fil. M'è costui poco grato ;
Ma per essere stato
Il mio primo amatore ,
Con simulato ardore
Fingere mi conuienanco d'amarlo
Con affetti mentiti , e lusingarlo .

S C E N A VIII.

Breno . Fillide .

Care sembianze , e belle ,
Dell'acceso mio cor dolce ristoro ,
Voi mi struggete , e fido pur v'adoro :
Deh nò siate al mio amor giamai rubel-
Care sembianze , e belle . (le ?
Fil. Tanto ò crudo ritardi (Corte
Nel condurti al mio aspetto ? *B.* A pena in
Da la Caccia Regal riuolto hò il passo ,
Che precorrendo ò bella
Di Creonte l'arriuo ,
A tè volai , per cui penando io viuo .
Fil. Posso crederti ò caro ? *B.* Ah tù m'offendi ,
Se fè non presti à miei penosi incendi .

SCE-

S C E N A IX.

Nerillo . Fillide . Breno .

SV troncate i discorsi , (re
Che vien Creote . *F.* Ahimè ! parti mio co-
Br. Qui mi trattien cò sue catene Amore .
Fil. Tornerai . *B.* Quando ? *Fil.* In breue .
Nerillo à tè il dirà .
Ner. Finitela vna volta ,
Che il Rè vi coglierà .
Br. Per vbbedirti , altroue il passo inuio .
Fil. } Parti . }
Br. } Parto . } mia vita a Dio .
Ner. Semplicetto amator . Ei non s'auede .
Che lo schernisci : à tue lusinghe ei crede
Fil. Taci giunge Creonte .
Ner. A tè Signora . Abbi l'astutie pronte .
Fil. Vò sul letto appoggiata
Mesta fingermi . *N.O.* bene . *F.* E addolorata .

S C E N A X.

Creonte . Fillide . Nerillo .

Che miro ! e da qual nube
D'atro duolo offuscato è il mio bel Sole ?
Fillide . *F.* Sire . *Cr.* Oh Dio ?
Che t'afflige cor mio ?
Fil. Sin che da mè lontano
Amato Rè viurai ,
Sempre in vn mar di pianto ,
Sepellirò di queste luci i rai .
Cr. Se da tè mi disgiunse .

De:

De la Caccia il diletto,
 Teco à vnirmi ritorna
 Catena indissolubile d'affetto.
Fil. Tutto è ver: ma. *Cr.* Che brami?
Fil. Dubito, che non m'ami.
Cr. Chiedilo al mio tormento.
Fil. Temo, che siano queste
 Voci di complimento.
Nar. Che melate parole! *Cr.* trà sè.
 Che dolci d'ami detti!
 Date fede à le donne ò semplicetti.
Cr. Se del mio affetto, ò cara,
 Accertarti desij, cerca, dimanda;
 Vuoi proua del mio amor? chiedi, com'ada.
Fil. Vorrei con doppio nodo
 D'Amor, e d'Himeneo
 Stringerti al sen mio Rè; così potrei
 Da cruda gelosia l'alma sanarmi,
 E dir Creonte è mio, non può lasciarmi.
Cr. Eccomi pronto à compiacerti, ò bella.
 Porgi la destra.
Fil. O mè felice! *Cr.* Ahimè!
Qui cade à terra il ritratto di Damira, ch'era appeso in quella stanza.
Fil. Che ti turba mio Rè?
Cr. Strauagante caduta,
 Portentosi accidenti,
 Prodigiosi portenti!
 Benche estinta Damira, anco in pittura
 Le mie dolcezze ammareggiar procura.
 Sotto più lieti auspici
 Riserbo consolarti ò mia diletta,
 Non trà auguri sì mesti, ed infelici. *parte.*
Fil. Fà quanto sai
 Fortuna perfida,
 La vincerò.
 A dispetto d'empio Fatto,

Del Diadema sospirato,
 Questo crin cinto vedrò.
 Fà quanto sai,
 Fortuna perfida,
 La vincerò.

S C E N A XI.

Nerillo.

MAledetto ritratto.
 Sol per breue momento,
 Poteui pur, poteui.
 Far di men di cadere,
 E non turbar di Fillide il piacere.
 Donne mi rassembrate
 Simili ad vn ritratto in ogni parte.
 Colorite, e strisciate
 Siete sul volto, e tutte fatte ad arte.
 Sol vna differenza
 Trà voi belle ritrouo, e la pittura:
 Questa solo è tutt'arte, e voi natura.

S C E N A XII.

Cortile Reale.

Nigrane, ch' esce da vna parte. Breno da l'altra.

DIo bendato
Br. Arciero alato.
 à 2.] Il tuo stral mi fà penar.
Nig. Son ferito. *Br.* Son amante.
Nig. Vn bel ciglio. *Br.* Vn bel semblante.
 à 2.] Micostringe à sospirar.
Nig. Amico, par che insieme

I vessili d'Amor ambo seguiamo,
E che traffitti vnitamente amiamo.

Br. Amo, Nigrane, è vero; e s' à te fosse
De la bella, ch'adoro
Noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
Tù diresti, ch'in pregio ogn'altra auanza ..

Nig. Eh, se tù conoscesti
Il bell'Idolo mio (scusami Breno)
Vedresti ciò, ch'il pensier tuo non crede,
Confessaresti, che la tua gli cede.

Br. Tralasciamo le garre:
Già bentu sai, ch'ogni amator, ch'è scaltro
Stima il suo bene assai più bel d'ogn'altro.
Come hai forte in amo? *Nig.* Felice io viuo
Oggi appunto al mio Sole,
Questa lettera scriuo

Br. Vedi, se andiam del pari. anc' io vergai
Questa carta già poco,
Done al mio ben inuio chiuso il mio foco.

Nig. Amici così cari,
Non si mostrino auari
D' palesar la soprascritta sola.

Br. So, che tacer saprai: ciò mi consola ..
Leggi.

Nig. A' FILLIDE BELLA. *legge ..*
Che leggo! *Br.* Ti conturbi?
Ma tù mostrà a chi scriui.

Nig. Leggi. *legge:*
Br. A' FILLIDE BELLA.

Fillide è la tua fiamma?

Nig. Fillide è il tuo tesoro? (io moro ..
Br. Ardo à suoi raj. *Nig.* Per quel sembiante

S C E N A XIII.

Creonte, Nigrane, Breno ..

Temerari, arroganti,
Voi di Filide amanti?
Non sò ciò, che mi freni,
Ch'al mio giusto furore ..
Or or sacrificati,
Non vi faccia cader ambo suenati ..
Br. Sire. *Cr.* Sdegno ascoltarti.
Nig. Mio Rè. *Cr.* Chiudi quel labro ..
Nig. Odi. *Cr.* Non piu. *Br.*) Signor...
Nig.)

Cr. Tacete. rei
Di lesa Maestade ambo non siete,
Tropo offeso m'hauete ..
Voi pretender chi adoro?
Lungi da questa Reggia ..
Esuli andate. aurete ambo la morte,
Se al nouo Sol voi vi setmate in Corte?

S C E N A XIV.

Nigrane, Breno ..

Breno, bench'io scoperto
T'abbia riuale l'amor mio, non voglio
Teco punto adirarmi. *Br.* Eh caro amico,
Del tuo auerso Destin teco mi doglio.
Aspiri in vano à la beltà, che adoro ..
Nig. E tù in vano pretendi il mio tesoro ..
Br. Odi faciam, che Amore
Questa garra decida. N.E. come? *B.* Ascolta.
Pria di partir si troui

Fil.

Fillide nel Giardino, e ogn'vn di noi
 Seco parlando veda,
 Chi hà piú sorte in amar, e à l'altro ceda.
 N. Son contento. *B.* Anc'io pur così prometto.
 N. Sarà mia la sua fede. *B.* Io aurò 'l suo affet-
 Sò ad amar come si fa. (to.
 (Sia il mio aspetto, ò mia fortuna)
 Io m'acquisto il cor d'ogn'vna,
 Quando seruo à la beltà.
 Sò ad amar, come si fa.
Nig. Sò seruir meglio di tè.
 Non m'inganna il cieco Dio,
 L'adorato Idolo mio
 Non sà viuer senza mè.
 Sò seruir meglio di tè.

SCENA XV.*Damira.*

MVra adorate, e care, (gio.
 Che foste già di mia Gràdezza il seg-
 Dimie suenture amare,
 Tragica Scena fatte or vi riueggio.
 Pazienza) così vā: sempre vicina
 A l'altezza d'vn Trono è la ruina.

SCENA XVI.*Silo. Damira. Lerinda.*

Fidalba, aspetta, aspetta.
 Pur ti giungo à la fine:
 D'arriuar à la Corte hai la gran fretta.
Dam. Scusami, s'io m'auanzo.

Tù

Tù sei di passo tardo,
 Mouo il mio piú veloce, e piú gagliardo.
Ler. Non t'arrischiar ò Figlia
 Di gir sola, apri gli occhi; or piú nō siamo
 Frà solitarie selue.
 Giunte siamo à la Reggia, e ne la Corte
 Conuien essere accorte.
si! Taci. gente quà giunge.
Da. Sento insolito duol, ch' il cor mi punge.

SCENA XVII.

*Nerillo seguito da alquanti Armeni car-
 richi di varie merci. Damira.
 Silo. Lerinda.*

AMici, mi seguir,
 Che in Corte mi guidar.
 Quante merci tener,
 Se Fillide veder.
 Tutte, tutte comprar.
 Amici, mi seguir,
 Che in Corte mi guidar.
 Ma tū chi sei? *S.* Silo son io. *N.* Che ascolto?
 Sei tū forse il Bifolco,
 Che con l'acqua nel bosco (sta?
 Diè ristoro al mio Rè. *S.* Sò desso. *N.* E que-
sil. E Lerindamia moglie.
Ner. E quell'altra? *S.* Mia Figlia,
 Che Fidalba s'appella.
Ner. E assai vezzoza, e bella.
L. Per mia fè, che l'hò detto, à pena abbiamo
 Dentro le Reggie Mura il piede mosso,
 Che subito trouiamo

Vn

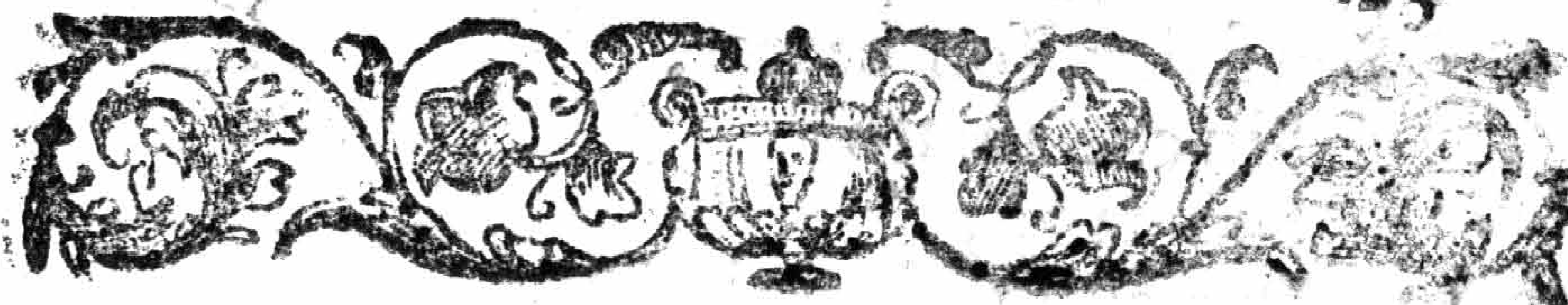
Vn Corteggian, che ci fa i conti adosso.
Ner. Seguitemi . à la Reggia
 Vi seruirò di scorta, oue Creonte,
 Che benigno à ciascun sempre si rende,
 Godrà in vederui . il vostro arriuo attéde.
Si riuolge alli Armeni .

Amici quì aspettar ,
 Che presto mi tornar :
 In tanto star in allegrezza, in balli,
 Ch'al ritorno comprar musco, e coralli.
Dam. Mi par , che respiri

L'afflitto mio cor .
 Mà dire non sò ,
 S'io posso, sì , ò nò ,
 Sperar, ch'il mio Fato
 Men crudo, e placato
 Depona il rigor .
 Mi par, che respiri
 L'afflitto mio cor .

Segue il Ballo de' Armeni.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Nigrane . Fillide .

TV piangi ? e sul tuo volto
 Formi l'Eclisse al Sol ?

F. Non mi lasciar,) se vuoi ch'io ^{fani}) il duol
N. Non lacrimar,) ^{tépri})

Nig. Vn foglio, benche muto
 Scopri come intendesti, i nostri amori.
 Del Rè fatto geloso

Mi diuide dà tè fiero commando:
 Deno lasciarti, e trasportarmi in bando.

Fil. Deh non partir . in questo giorno spero
 Esser Reina, e ad onta
 Di quante rie sventure

Contro di tè Destin nimico aduna,
 Le vicende cangiar di tua fortuna.

Nig. Oh Dio ! *Fil.* Perche sospiri ?

Nig. Sò, che Breno t'adora. *Fil.* E ver: ma rido
 A le follie del cieco suo Cupido.

Nig. M'ami dunque ? *Fil.* Vedrai,
 Pria che mirar questo mio cor rubelle,
 Sù la faccia del Sol splender le Stelle.

Nig. Son

Nig. Son felice, son beato,

Sin che amato

Son da tè,

Pur ch'io fida ti rimiri,

Al mio foco, à miei sospiri,

Non ricerco altra mercè.

Son felice &c.

SCENA II.

Merillo. Fillide. poi Breno.

Signora entro il Giardino

E giunto Breno, eriuertiti ei vuole:

Fil. Vengane pur per mantenerlo amico,

Darò sempre à costui dolci parole.

Ner. Eccolo. *Br.* Mio bel sol. *Fil.* Anima mia.

Ner. (Che solenne bugia!)

Br. Idolo mio vezzoso

Deuo lasciarti. à la nouella Aurora

Conuien, ch'io parta. *F.* O Fato empio in-

Br. Bellat'adorerò benche lontano. (umano

Fil. Lungi da mè tu spegnerai l'ardore

Br. Ah sempre haurò l'imgo tua nel core.

Ma quanto è più felice [Dio!

Di mè Nigrane. *F.* E che vuoi dir? *B.* Oh

Sò, ch'egli t'ama. *F.* Io nò lo nego. *B.* Ah te.

Ch'in amor ei preuaglia al merito mio. [mo

Fil. Breno t'inganni. altri che tù giamai

Mi desterà foco amoroso in petto.

Ner. (Sì, sì, credile pure ò semplicetto.

Br. Bella, ne la costanza

Dell'alma tua, questo mio cor confida.

Fil. Non sospettar mio ben. *Fillide* è fida.

Br. Io parto contento,

Ne sento

Più

Più gelosia nel cor: [amor.

A Dio mia speme, a Dio mio dolce

Fil. Ti lascio mia vita

Gradita,

Cioià di questo sen:

A Dio mio Nume, a Dio mio caro bē.

SCENA III.

Nerillo.

Pouero Breno. ò come incauto ei beue

In coppa di lusinghe,

Mille bugie gradite,

Da *Fillide* condite

Col miel dell'accortezza!

La gran maga de' cori è la bellezza.

Chi crede à *Corteggiane*, è vn grà cù, cù

A le lusinge auuezze,

Con vezzi, e con carezze,

Studian porre gli amanti in seruitù;

Chi crede &c.

Chi pensa d'esser solo, è stolto à fè.

Ogn'vna ne vuol cento,

Per darle al cor contento

A queste vn sol, bastante mai non fù.

Chi crede &c.

SCENA IV.

Sala Reggia, doue dipinto si vede il naufragio di Damira nel Nilo. Damira nel suo abito di Pastorella.

STelle perfide, che girate

Sempre auerse al mio gioir,

Damira

B

O can-

O cangiateui, ò troncate
 Con la morte il mio martir.
 Ma che vegg'io ?

S C E N A V.

Nerillo. Damira.

Fidalba tuo custode
 A tè Silo m'inuia, fin ch'ei ritorna.

Dam. Doue n'andò ? *N.* Partì

A ricercar Lerinda.

Ch'in Corte si perdè. tù bella in tanto

Offeruar qui potrai

Di questa Reggia l'opre industri, e l'arte.

Mira colà in disparte

L'Historia figurata

Di Damira, ch'vn tempo

Moglie fù di Creonte, e ch'infelice

Dentro l'acque del Nilo

Misera s'affogò.

Dam. trà sè (O quanto s'ingannò
 Del fin de' casi miei lo scelerato !

Ner. Di Filli innamorato,

Oggi feco il Rè deue

Celebrar liete nozze.

Dam. (O Ciel che ascolto ?)

Sposo à Fillide il Rè ? *N.* Così hà risolto.

Dam. Deh guidami à Creote. *N.* Eccomi p rōto

A compiacerti ò cara ;

Ma non ti render di tue gratie auara.

Se dirò, che tù mi piaci,

Bella mia, non ti sdegnar.

Hai ne gli occhi d'Amor le faci,

Quel tuo volto mi fà sospirar.

Se dirò, &c.

Dam.

Dam. Cerca pur altro sembiante,
 Ch'il tuo amor non fà per mè.
 Son nemica del cieco Infante,
 Ne il suo strale mai piaga mi fè,
 Cerca &c.

S C E N A VI.

Creonte, Silo, Lerinda.

Grato m'è il vostro arriuo
 Bifolchi amici, in questa Reggia accolti
 Ristorarete dopo lunghi affanni

Di vostra pouertà l'ingiurie, e i danni.

Ler. Ti conferui Signor Giove immortale.

Cr. Del Giardino Reale.

Voi la cura n'aurete.

Sil. Vmil m'inchino.

A tuoi Regi fauori.

Ler. Pari non hò nel coltiuar i fiori.

Cr. Molto ne godo. *Ler.* E nō mi vāto in vano;

Ciò ch'io tocco Signor, mi cresce in mano

Cr. Doue'è la figlia? *Ler.* Ahimè!

Silo dimmidou'è ?

Sil. Ne la Reggia rimase, e à custodirla

Io Nerillo pregai,

Per rintracciarti à l'or, ch'io ti perdei.

Ler. Ed à vn Corteggian consegui

Vaga donzella? ò folle ben tù sei.

Cr. Bramo vederla. *S.* A ritrouarla andianne:

Ler. In sì bizarro gioco,

Se intatta la trouiam, non sarà poco.

S C E N A VII.

Fillide, Creonte.

MIo Rè. *Cr.* Mia cara *F.* E quando
 Del promesso Himeneo
 Splender vedrò la face,
 Ch'al cor m'arrechì eterna gioia, e pace?
Cr. A tuoi desir le voglie mie son pronte;
 Ciò, che *Fillide* vuol, brama *Creonte*.
 Pròta hò la destra. *F.* Io le tue gratie attèdo.

S C E N A VIII.

Damira, Creonte, Fillide, Nerillo.

[**S**fortunata, che intendo!]
Ner. **S**E' qui Fidalba ò Sire;
Cr. Spettatrice sarà del mio contento.
Dam. (Anzi Furia farò per tuo tormento.
s'avanza al Regio aspetto.
 D'vmile Pastorella
 Riceui, ò Rè gli ossequi: à tuoi diletti
 Sempre benigno arrida,
 Il ben dato Cupido. [empio t'uccida.)
Cr. Che miro? *F.* Che ti turba?
Cr. Sene i gorghi del Nilo
 Sepellita non fosse
 La mia Sposa Real, ora direi,
 Che *Damira* è costei.
Fil. D'vna rustica vile
 Può turbarti l'aspetto? in seno a l'acque
 Hà *Damira* la tomba: a che più pensi
 Adorato mio Rè? deh non negarmi
 Quell'onor, che poc'anzi a mè tu offriui;
 La-

Lascia in pace i deffonti, attendi a i viui.
 trà sè. *Dam.* (Come ardità fauella!)

Cr. Eccomi pronto a consolarti ò bella.*Dam.* Nol permetterò mai.

Stolta mi fingerò,

Così indegno Himeneo perturberò.

Cr. Prendi amato mio ben.*Dam.* Ferma; che fai?

In qual legge d'Egitto

Dimmi, ò Rè, troui scritto,

che ad vn'huomo lasciuo,

Per poter fattollar l'ingorde voglie,

Sia concesso l'auer più d'vna moglie?

Cr. che vaneggia costei? *F.* Stolta mi sembra.*Cr.* Non è prole di Silo? *N.* Ella è sua figlia.*Cr.* Miserella, è impazzita.*Ner.* Strauaganza inaudita!*Dam.* Trà nozze si liete,

Si suoni, si canti,

Allegri, e festanti

O' sposi godete.

à 2. *Fil.* (Godiamo si, godiamo,*Cr.* (E le destre accoppiamo.*Dam.* Fermate.

che fate?

In onta di *Damira*

A' noue nozze aspiri ò Rè crudele?

A' la moglie infedele

cerchi noui Himenei?

Fulminatelo ò Dei.

Cr. Obligo di marito

Io più non serbo a chi è cangiata in polue:

Ogni legame al fin morte dissolue.

Dam. Viua ancora è colei, che credi estinta.E' qui presente. *Cr.* Ou'è? *D.* colà dipinta,*Ner.* cò i casi di *Damira*

Raccontati a costei dentro la Reggia,

La misera Signor parla, e vaneggia.

Dam. Andiam mio Gioue, andiam. sù questa
Con la tua Giuno ascendi [nube
Frà stellati zaffiri.

Ner. Strauaganti deliri!

Cr. Lasciami: *D.* Vieni. *F.* O stolta maledetta.

Cr. Fillide non temer: sarai mia sposa. (petta.

Dam. O quanto rido! *Cr.* Soffiri in pace, e as-

Fil. L'aspettar è vn cibo amaro,
Ch'il desio sol di speranza
Di nutrir hà per vfanza;
L'auer subito è più caro.
L'aspettar &c.

SCENA IX.

Silo . Lerinda . Nerillo .

Nerillo, qual auiso
Di Fidalba mi dai?

Ner. Pessimo. *L.* Che fia mai?

Ner. Fuori di senno vscita
Poc' anzi auanti il Rege,
S'è scoperta impazzita.

Ler. Silo non tel dis'io?

Sil. Vn pensier troppo fisso, ed incessante
Nelle sventure sue,
Aurà dell'infelice
L'intelletto trauolto in vn'istante.

Ler. Qualche fumo al ceruello
Asceso le farà.

Bisognaua al suo bello
Vn marito trouar per carità.

Ner. Il pensiero sagace
Di Lerinda mi piace.

Sil. Donzella,
Ner.

Ch'

Ch'è bella,
Marito,
Gradito,
Si troui sì, sì;
L'vmano appetito,
Non può in modo alcuno,
Con lungo digiuno
Passar i suoi dì. Donzella &c.

SCENA X.

Loggie Reali .

*Creante , che pensieroso esce passeggiando per
quelle loggie .*

Fortuna, e qual oggetto
Guidasti à gl'occhi miei? da qual procel-
Di torbidi pensieri (la
Assalito mi trouo?
Ouunque il passo io mouo,
L'insana incontro, e à quel fatal aspetto
Parmi Damira auer inanti à gl'occhi,
Par che leuar mi senta
Fillide dalla mente,
E che l'ombra innocente
Dell'estinta consorte
Al cor mi sgridi ogn'ora,
Se Damira morì, Fillide mora.

SCENA XI.

Fillide .

SE Damira morì, Fillide mora?
Come à tempo la sorte

B 4

Quà

Qua mi condusse ! ah perfido, t'intendo.
 Satio di me già reso,
 D'altra beltade accefo
 Forse al par di Damira
 Machinarmi la morte empio tu pensi ?
 Questi sono gli incensi,
 Ch'arder douean sùl'ara di Cupido ?
 Ah traditor infido.
 Tù pria di mè cadrai
 Sacrificato al giusto mio furore,
 Amante mentitore.

S C E N A X I I .

Breno . Fillide .

Fil. **F**illide si sdegnosa ? e che ti turba ?
 L'affetto di costui forse nel sangue
 Del perfido Regnante ^{tra sè.}
 Spegner potrebbe i miei sdegnosi incendi
 Ira ita cheta, e à vendicarmi attendi.
Br. Parla mio sol. *F.* M'ami tù Breno ? *B.* Oh
 Ciò mi chiedi cor mio ? (Dio !
Fil. Se per meglio accertarti
 Del mio amor, di mia fede,
 Fossi tua sposa, e che diresti tù ?
Br. Per viuer fortunato
 In amor non saprei bramar di più.
Fil. Se in tua sposa mi brami,
 Creonte uccidi, e all'or dirò, che m'ami
Br. Come ! ch'io sueni il Rè ? *F.* Sì d'vopo fia
 Quel tiranno suenar, che à tè mitoglie,
 S'hai tu desio di conseguirmi in moglie .
Br. Vedi, s'io t'amo ò bella
 Per conseguir quel seno ,
 Coraggioso m'accingo

A l'al-

A l'alta impresa, e già la spada io stringo .
 Creonte ucciderò :
 Aurà così in amore
 Da la morte del Rè , vita il mio core .
 Per ciglio si vago,
 Il tutto farò,
 Per te farò pago ,
 Se estinto cadrò .

Per ciglio, &c.

parte

Fil. Consolateui spirti irati ;
 Vendicati
 Voi farete,
 E vedrete
 Vn tiranno spirar gli vltimi fiati .
 Consolateui &c.

S C E N A X I I I .

Damira .

Veggio vn raggio di speranza,
 Che nel mar di mia sventura
 Può seruir di cinosura
 A la salda mia costanza .
 Veggo vn raggio di speranza .
 Dell'iniqua per cui
 Agitato da l'ira il mio cor langue,
 L'orme rintraccio , e spero
 Far, che cada al mio piè vittima esangue .
 Mà Silo con Lerinda
 Giunger quà miro . è d'vopo
 Per colorir l'inganno
 Di mie finte pazzie ,
 Ch'ancor con questi io finga
 Frenetiche follie .

B

5

SCE-

S C E N A X I V .

Silo . Lerinda . Damira .

Ler. **E**cco quì l'infelice.
Fidalba . ò miserella ,
 Come immobile stà !
Sil. Non intende, ne sà
 Ciò, ch' à lei si fauella .
Figlia . D. Mio bene . S. A chi ?
Dam. Mio Teseo, tù sul Nilo ?
Sil. Che Teseo ? eh ch'io son Silo .
Ler. Scusa la sua pazzia .
Dam. Che pena è la mia ?
 Gli spirti hò sconuolti
 In mezzo à due stolti :
Sil. A fè così v' à .
Ler.
Dam. Tacete ;
 O ridete
 Com'io . ah, ah, ah .
Ler. Silo partiam di qui . S. Perche ? L. Nò vedi
 Quanti stolti seguaci
 Dell'orme di costei
 Vengono verso noi ? da questo suolo
 Rapida parto . D. A gli occhi lor m' inuolo .
Qui Silo vien circondato da molti Pazzi di
Sil. Qual uccello voi m' auete (Corte .
 Ne la rete
 Preso in mezzo pe' schernir ;
 Ma à fuggir
 Da la vostra gran pazzia
 Col legno m' aprirò presto la via .
Segue il Ballo de' Pazzi .
 Fine dell' Atto Secondo .

A T .



A T T O

TERZO,

SCENA PRIMA.

Loco delizioso ne la Reggia, che
 corrisponde sul Nilo .

Creonte .

Pensieri molesti
 Quest' alma lasciate :
 Sparite,
 Fuggite,
 Non più m' infestate .
 Suenturata Damira !
 Troppo errai, lo confesso .
 Dell' error mio commesso
 Speglio sono quest' onde,
 Tomba del tuo bel sen . d' ogni tuo danno
 Fù sol cagion vn cieco Dio tiranno .
 Acque limpide , che sgorgate
 Da le vene di freddi sassi ;
 Mesto à voi riuolgo i passi,
 E quì al vostro mormorio ,
 Sepellisco nel sonno il duolo mio .

B 6 SCE

SCENA II.

Breno Creonte, che dorme.

Sò, che quà venne. eccolo à punto: ei dorme
E questo il tempo, arride
A miei disegni il Fato:
Dorma sonni di ferro vn Rè spietato.
*Mentre s'auenta per uccider Creonte sopra-
giunge Nigrane, che con la spada lo im-
pedisce.*

SCENA III.

*Nigrane con spada à la mano. Breno
Creonte che, si sveglia à le voci di
Nigrane.*

Ah traditor! sei morto.
Qui Breno senza dir altro fugge.
Cr. Numi, stelle, che scorgo.

O la guerrieri.

Qui esce la Guardia Reale.

Nig. Gioue m'assista. Cr. Ah indegno.

Nig. Erri Signor. à mè.

Cr. Empio contro il tuo Rè

Eccesso così enorme oprar tentasti.

Nig. Qual eccesso? Cr. Ancor neghi?

Nig. Odi. Cr. Non più. trà ceppi

Sia il perfido guidato, e pria che forga

Ad aprir l'uscio al di la noua Aurora,

Resti il Fellon decapitato, e mora.

SCENA IV.

*Nigrane circondato da la Guardia
Reale.*

O Destino inclemente!
Dourà dunque morir vn'innocente?
Fillide doue sei?
Pria, che à la morte io vada,
Almen questi occhi miei
Ti potessero dar l'ultimo guardo, (do,
Per bearmi in quel volto, ond'io tutt'ar.
Che felice, e contento à l'or morrei.
Fillide &c.

SCENA V.

Silo, Nigrane.

Che brami tu da Fillide? poc'anzi
L'incontrai ne l'uscir fuor del Giardino.
Nig. Già, che stella clemente
Quà ti trasse opportun, pregoti amico
Trouar Fillide, e dirle,
Che innocente Nigrane
A la morte se'n v'va per Destin rio,
E à le sue luci belle,
Pria di morir inuia l'ultimo a Dio.
Sil. Buon viaggio Signor. sarai seruito.

SCENA VI.

Fillide. Silo.

Glà vicino a tuffarsi in seno a l'onde
E il luminoso Dio, ch'in Ciel risplende,
Ne

Ne Breno ancor le sue promesse attende.
Sil. Fillide, à tempo à fe

Quà giunta sei. *F.* Che brami tù da mè?

Sil. Innocente Nigrane

A la morte sen vâ per Destin rio,

E à le tue luci belle,

Pria di morir inuia l'ultimo à Dio.

Fil. A la morte Nigrane? *Sil.* Ei quì poc' anzi

Prigionier trà catene

Tutto mesto pregomi à ritrouarti,

E tai detti spiegarti.

Fil. Di che e reo? *Sil.* Non lo sò.

Fil. Forse perche fedel segue ad amarmi,

Creonte al suo furore

Sacrificar lo vuole? à suo dispetto

Non morrà, nò, l'Idolo mio diletto.

Dell'auiso opportuno

A tè obligata io sono,

E quest'aurea catena

In ricompensa amico mio ti dono.

Donà una catena d'oro à Silo in tempo ch'esce

Lerinda, e vede à dargliela.

Sil. Fillide ti ringrazio, ò come bella!

Benedette le Corti:

Ne le selue giammai,

Da che nacqui incontrai sì buone sorti.

SCENA VII.

Lerinda, Silo.

BVone sorti eh crudele?
T'hò pur colto sul fatto,
Tradiror infedele.

Sil. Che fatto? che pazzie?

Di già satio son reso.

De

De le tue gelosie.

Ler. La catena, che auesti? *Sil.* Eccola quì.

Ler. E sostener vorrai,

Che la tua infedeltà non mi tradi?

Sil. Quanto rider mi fai!

Ler. Pensi, che cieca io sia?

Cent'occhi hà per mirar la gelosia.

Sil. Maledetto sia quel si,

Che in tuo sposo mi legò,

Auerei proferto vn nò,

Se m'avesse al'or pensato,

D'esser sempre tormentato

Dal tuo pazzo vmor così.

Maledetto sia quel si.

Ler. Maledetti pur noi siate

Sposi infidi, che portate

A le mogli poco affetto.

Quando crespo abbiam l'aspetto

Ci abborrite, e disprezzate.

Maledetti pur noi siate.

Ler. Sprezzami.

Sil. Sgridami.

Sil. Sdegnati.

Ler. Affogati.

à 2 [Fà che vuoi tù.

Sil. } Folle } son, se di tè mi curo più?

Ler. } Stolta }

SCENA VIII.

Breno.

Fortuna mi tradisti!
Ferro che non sapesti,

Al

Ad vn barbaro Rè suenar il petto ,
Come inutilt'aborro, e al suol ti getto.

Getta à terra lo stilo .

Di Fillide al sembiante

Comparir più non oso .

Temo, ch'ella m'accusi al primo guardo

Di poco affettuoso, ò di codardo .

Consigliami Amor .

Che far mai dourò ?

Risoluer non sò,

Confuso è il mio cor .

Consigliami Amor .

SCENA X.

Damira .

SVol de pazzi, la Fortuna

Cura prendersi tal or ;

Ma con mè sempre importuna,

Mai non cangia il rio tenor .

Stolta fingermi non gioua :

Chi nasce pazzo sol, fortuna troua.

Ma qui che scorgo? vn ferro nudo a terra?

Par, che la Sorte a le mie brame arrida,

Prouedendomi d'armi,

Acciò Fillide sueni, e l'empia uccida.

Vendicar spero

L'offese mie ;

Non più pazzie.

Sdegno guerriero

Vieni, e ricetto

Fa nel mio petto,

Arditto, e fiero.

Vendicar &c.

SCE.

SCENA X.

Prigione orrida .

Nigrane .

MArmi spietati, e tenebrofi orrori,
Ch'vn'innocente imprigionate a torto,
Dopo, ch'al suolo agonizante, e morto
Caduto io fia trà gellidi pallori,
Deh per pietade al men fate , che sia
Nota a Creonte l'innocenza mia.

Ma che rimiro ò stelle !

Maschere in questo loco ?

Qual Deità pietosa

Da due luci velate a questo core

Vibra rai di conforto ?

SCENA XII.

Fillide mascherata . Nerillo . Nigrane .

AMico Amore .

si leua la Maschera .

Nig. Mia vita . *Fil.* Mio tesoro .

Nig. Che gratie ? *Fil.* Che suenture ?

Ner. Che brutte stanze oscure !

Nig. Per dar la vita al Rè son prigioniero .

Da Breno lo saluai . *Fil.* Basta . t'intendo .

Nig. Come t'introducesti .

Amoroso mio Sol co' tuoi splendori,

A illustrar questi orrori ?

Fil. Sai, che a Fillide, ò caro,

Fauorita del Rè nulla si nega,

E il

E il tutto ottien, ogn'or che chiede, ò pre-
Nig. Or venga quando vuole [ga.
 Carnefice spietato à efanimarmi,
 Ch'altro più non desio.
 Vn vostro guardo pio,
 Care bellezze amate,
 Può le ceneri mie render beate.
Fil. Non si parli di morte, alma gradita,
 Mentr'io qui son per riserbarti in vita.
Nig. E come? *Fil.* Queste spoglie
 Vestirti ora dourai
 Colà in disparte. *Nig.* Obene!
Fil. E ne l'uscire
 Da queste orride foglie,
 Rappresentando tù la vece mia
 Facilmente potrai con questa frode
 Ingannar il custode.
N. Ma tù? *F.* Nò più mio ben. fà quãto impono.
 Uscito, che farai,
 Con Nerillo n'andrai
 Ne le mie stanze ad aspettar mi: in tanto
 Ben io saprò d'accorta.
 Mezo trouar per farmi aprir la porta.
 Meco vieni. *Nig.* Vbbedisco.
 Occhi vaghi amorosetti,
 Viue faci del mio cor,
 Sin che luci così belle
 Splender miro in mio fauor,
 Io non temo de le Stelle
 L'empio, e barbaro rigor.
Fil. Bella bocca, ou'hà Cupido
 Arco, e strale di rubin,
 Sin ch'io viuo incatenata
 Da quel biondo, e vago crin,
 Pur ch'io sia datè baciata,
 Farò guerra anco al Destin.

S C E N A XIII.

Nerillo.

I Tene pur. per mè non veggo l'ora
 Di lasciar questi alberghi, e vscirne fuora.
 Seruir à innamorati
 Non è mestier per mè.
 Se vn giorno mi discioglio
 Da così strano imbroglio,
 Mai più u'inciampo à fè.
 Seruir, &c.

S C E N A XIV.

Appartamenti di Fillide in Corte.

Creonte. Lerinda.

E Ciò fia ver? *L.* Non mento.
 Mascherata poc'anzi
 Con Nerillo, Signor vscirla vidi
 Fuor de le Regie Soglie. *C.* Oue n'andò?
Ler. Dir nol sò: ma il cangiare
 Abito, e forme per vscir di Corte,
 Mi fà assai sospettare.
Cr. Perfida gelosia
 L'anima m'auelena.
Ler. Se coglierla sul fatto
 Brami Signor, è d'uopo
 Vigile qui aspettar il suo ritorno.
Cr. Sì, sì, sin ch'ella viene,
 Passeggiando n'andrò quiui d'intorno. *par.*
Ler. Vò, che Fillide impari
 Tosto, ch'ella quà viene,

A donar lasciuetta
Al mio sposo infedel auree catene.

S C E N A X V.

*Nerillo. Nigrane mascherato con le
vesti di Fillide.*

Signor, à gran periglio
Per amore t'esponi N. Amante core,
I perigli non teme.

Fillide la mia speme
Qui attenderò. ma sento
L'anima mia, che stanca
Dal suo lungo penar, brama il riposo.

N. Qui t'adagia Signor. dormi; ch'io in tanto
Farò la veglia, e scherzerò col canto.

Qui Nigrane s'adagia sopra una sede.

Nig. Dolce sonno gradito,
D'ogni stanco mortal pace, e ristoro,
Fà ch'io sogni trà l'òbre il Sol, ch'adoro.

Ner. O come presto hà chiuse
Le sue pupille al sonno!

Anco i miei lumi più vegliar non ponno.

S'adagia appresso Nigrane.

Io non prouo maggior piacere,
Se non quando m'addormento;

E posando,

Và sognando

Questo core,

In amore

Di gustar qualche contento.

Io non prouo, &c.

S'addormenta à canto Nigrane.

S C E N A X V I.

*Damira. Nigrane. Nerillo, che
dormono.*

Cieca vendetta
Guida il mio piede,
Doue rifiede
La mia nemica.

Ma che miro ò fortuna!

Ecco l'empia, che dorme.

Vittima à miei furori

Or iniqua cadrai. Perfida mori.

S C E N A X V I I.

*Creonte. Lerinda. Damira. Nigrane.
Nerillo, che si svegliano.*

Ferma il colpo. che senti?
Ler. Ah Fidalba, sì ardita?

Deh scusala Signor: ella è impazzita.

Ner. Sù svegliati Nigrane. Ecco qui il Rè.

N. Che far degg'io? *N.* Riuolgo altroue il piè.

Dam. Sire, stolta non son qual tù mi credi.

Son Damira, che viue

Per clemenza di Stelle

De la barbarietua cruda, e spietata,

In vita riserbata.

Cr. } Che ascolto ò Ciel! *N.* Che sento?

Ler. }

Dam. Se ancor fatio non fei

Di renderti al mio onore

Per vn seno impudico

Implacabil nemico,

Eccoti il ferro, prendi,
Traffigi questo petto,
Estingui nel mio sangue
Le fiamme dell'affetto,
Che fida à tè portai:

Suena ò pigro: che fai?

Cr. Damira, oh Dio non più, confuso, e vinto.

Da tè al fin mi confesso:

Conosco l'error mio, torno in mè stesso.

Perdonami, se errai:

Tanto t'adorerò, quanto t'odiai.

Ma come ti saluasti

Dentro l'acque del Nilo? *L.* Io tel dirò.

Silo à caso pescando

Sù le riue del fiume,

Gir à nuoto la vide, e la saluò.

Dam. Io Fidalba mi finì

Pastorella d'Egitto

Priua de'genitori, e disperata.

Ler. E Silo per sua Figlia

Volle addotlarla, e come tal fù amata.

*Qui Creonte si riuolge à Nigrane mascherato,
stimandolo Fillide.*

Cr. Fillide. *N.* Son Nigrane.

si leua la maschera dal volto.

Cr. Che miro. tù Nigrane?

Tu sprigionato? in queste spoglie? come?

Ler. Strauaganti successi!

Cr. Temo d'occulti eccessi.

SCENA VLTIMA.

Fillide. Creonte. Damira. Nigrane.

Breno. Lerinda.

CHe eccessi? pari à i tuoi
Qui scoprirne non puoi.

Se

Se Damiramorì, Fillide mora.

In onta tua crudele,

Viue Fillide ancora.

Cr. Io crudele? giammai

La tua morte bramai.

Fil. Ben le tue voci intesi.

Cr. Tù ne l'vdirmi errasti:

Fillide equiuocasti.

Viua è Damira. *D.* E al mio consorte vnita,

A chi morte bramai, dono la vita.

Fil. Non men da le tue gratie,

Che dà tuoi casi io resto

E stupida, e confusa alta Reina.

Br. Signor, ecco à tuoi piedi

Vn empio, vn reo pentito,

Mostro d'infedeltà.

Castigami, che indegno

Son di Regia pietà.

Innocente è Nigrane, io sono il reo,

Che di Fillide acceso,

Per possederla, vcciderti tentai.

Fil. Io gli lo comandai

Datue voci delusa:

Ciec'ira feminil degna è di scusa.

Cr. Perfido. *N.* Dal suo ferro

Nel Giardino ò mio Rè saluo ti resi.

Cr. Ingannato io t'offesi.

Fil. Iodi Nigrane amante

In quelle spoglie mascherata vscij

Fuor de la Reggia, e in carcere introdotta

Da pensieri amorosi,

Cangiai le vesti, e in libertà lo posi.

Cr. Cò quai mezi possenti,

Sommo Gioue sciogliesti

Sì confusi accidenti!

Dam. Signor, deh non volere

Trà le nostre allegrezze

Ica.

I castighi introdur , e le tristezze .

Perdona à Breno il temerario errore ,

E incolpa solo il cieco Dio d'Amore ,

Cr. A tè nulla si neghi .

Per sua pena sol basti

Torgli Fillide, e vnirla

In presenza del reo

Al suo fido Nigrane in Himeneo .

Br. Gratie ti rendo ò Sire

Del concesso pardon : ma quella morte

Che la clemenza tua dar non mi vuole ,

Mi darà in breue il duolo ,

Mentre priuo son io del mio bel Sole .

Fil. Nigrane. *Nig.* Anima mia .

Fil. Son pur tua. *Nig.* Sì, sei mia .

Cr. Rauuata mia Sposa

Mi rilego al tuo seno .

Dam. Sorte al fine pietosa ,

Hà i turbini cangiati in Ciel sereno .

Cr. La tua sorte è cangiata .

Dam. E DAMIRA PLACATA .

E il mio cor lieto , e contento ,

Più non sente affanni, e pene .

Trà le braccia del mio bene ,

Darò bando à ogni tormento .

E il mio cor, &c.

Il Fine del Drama .